

FRANCIA

Festa dell'Humanité Marchais: non c'è più l'unione delle sinistre

Né al governo né all'opposizione: perplessità sulla nuova posizione del PCF - Attesa per il discorso di Leroy, direttore del giornale

Nostro servizio
PARIGI — È ormai, da moltissimi anni, una tradizione la Festa dell'Humanité, che ha sempre luogo la seconda domenica di settembre (con un vasto prologo il sabato per l'inaugurazione delle mostre, della città del libro e di quella internazionale) e che, in questo momento, riprende politica dopo la pausa estiva. E non solo perché al parco della Courneuve centinaia di migliaia di persone si ritrovano per riprendere assieme un discorso e un cammino provvisoriamente sospeso, ma perché è lì che si sviluppano i primi dibattiti politico-culturali destinati a fare il punto di una annata che volge al termine e a disegnare nella misura del possibile le prospettive del futuro immediato.

Quest'anno, mi sembra, i centri di interesse sono almeno tre: una mostra del disegno politico nella quale si riassumono gli 80 anni di vita del giornale fondato da Jean Jaurès; una mostra quasi intera di questo nostro XX secolo (gli eredi di quel grande pioniere del genere che fu Daumier nel XIX secolo si chiamano tra gli altri Picasso, Léger, Braque, Pignon, Fougeron); una ricchissima mostra-venta di libri dominata dalla presenza del grande scrittore brasiliano Jorge Amado, recentemente insignito dell'ordine della Legion d'onore dal presidente della Repubblica. Infine una prima musicale eccezionale, la «Settima sinfonia della Primavera» di Mikis Theodorakis su un testo del grande poeta

greco Ritsos, eseguita dall'orchestra sinfonica di Mosca senza dimenticare, naturalmente, la città internazionale che raccoglie la stampa comunista e democratica di una settantina di paesi. L'Unità vi è presente con un suo stand, come sempre, e con il momento di prona, come il momento conclusivo del discorso di Leroy, direttore del giornale comunista, se non altro come reazione al commento della maggior parte della stampa francese che non si è fatta pregare per annunciare la morte definitiva dell'unione delle sinistre e il conseguente rilancio della conflittualità aperta tra socialisti e comunisti, cioè un tempo politico nuovo, una vera e propria svolta nella vita politica francese che, a suo giudizio, si realizza in particolare da parte del PCF Georges Marchais, in una intervista alla televisione nel corso della Festa dell'Humanité, la conferma che il PCF non fa più parte della maggioranza, «l'Unione delle sinistre è finita», ha detto.

Ciò che sembra abbastanza evidente, è che il PCF non intende più avallare una politica che, a suo giudizio, ripropone i veri problemi del momento, porta inevitabilmente alla disfatta. Resta la nuova collocazione del PCF: ma questo è, con ogni probabilità, uno dei temi del dibattito congressuale che si svolgerà a Parigi ben presto e concluderà nel XXV congresso fissato al prossimo febbraio.

Augusto Pancaldi

GIAPPONE-COREA DEL SUD

Più intensi rapporti strategici dopo il viaggio ufficiale

Sostegno nipponico a Chun

Tra Tokyo e Seul un abbraccio che sa di alleanza

È stata la prima missione di un presidente sudcoreano nell'arcipelago - Le «scuse» di Hirohito e del premier Nakasone favoriscono il regime autoritario di Chun Doo Hwan - Accolte nel comunicato finale le posizioni di quest'ultimo in tema di rapporti con Pyongyang

Si è conclusa ieri a Tokyo una visita ufficiale che nell'arcipelago molti hanno già definito «storica»: quella, che sarà iniziata giovedì, del presidente sudcoreano Chun Doo Hwan. Alle spalle di una terminologia tanto impegnativa sta un drammatico passato coloniale: dopo la vittoria del 1905 sulla Russia zarista, l'impero nipponico ebbe mano libera nella penisola coreana, che fu occupata nel 1910 per lasciarla solo a seconda guerra mondiale conclusa. L'occupazione giapponese rappresentò per tutti i coreani un capitolo che non può certo essere dimenticato.

Tra quei giorni e questi c'è un legame «fisico» che ha provocato polemiche, ma che in Giappone continua a essere visto come simbolo di unità, e quindi di potenza, nazionale: l'imperatore Hirohito, non più (dal 1945) semidio, ma sempre massimo rappresentante del paese. La storia è di quelle che sembrano a lieto fine: Hirohito — imperatore dal 1926 — che chiede (peraltro non senza ambiguità) scusa a Chun Doo Hwan per la politica nipponica in Corea. Ma c'è ben poco di che rallegrarsi. Le (ardite) scuse ufficiali vengono in un contesto in cui Giappone e Corea meridionale intensificano il loro rapporto in modo da destare allarmanti interrogativi sul futuro di uno scacchiere — è un anno giusto dalla drammaticamente significativa vicenda del Jumbo — in cui la tensione è già tanto elevata da poter sempre sfociare in gravissimi incidenti. Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha ripreso venerdì il discorso iniziato da Hirohito: «Il governo e il popolo del Giappone — ha detto — provano un profondo rincrescimento per questo errore (le «grandi sofferenze» del dominio coloniale, ndr) e sono fermamente determinati a utilizzarlo come monito per il futuro».

Morto Park nell'ottobre 1979 — fu assassinato in circostanze rimaste misteriose — gli ambienti finanziari nipponici non nasco-



TOKYO — L'imperatore Hirohito con Chun Doo Hwan e sua moglie

sero le loro simpatie per una cauta svolta liberalizzante, pilotata da quel Kim Jong Pil che era stato (fino al 1975) il primo ministro di Park e che in seguito aveva proposto se stesso come gestore della transizione verso un regime meno autoritario e ereditato in campo internazionale. L'attuale presidente Chun Doo Hwan è, appunto, l'affossatore di tutti — da quelli espliciti ai più prudenti e mascherati — tentativi di democratizzazione del dopo-Park. I suoi ripetuti colpi di forza del 1980 ebbero il loro momento più drammatico nella repressione che fece centinaia di morti nella città di Kwangju. Ancora una volta Tokyo restò perplessa di fronte alle evoluzioni interne sudcoreane, ma anche in questa occasione tutto si è ben presto normalizzato.

Non solo, Nakasone — che nel suo partito liberaldemocratico viene considerato un «falco», favorevole a una politica di rapido riarmo — ha visto in Chun un partner dal suo punto di vista promettente. Sono quasi due anni che Nakasone è al potere e in questo periodo la cooperazione nippo-sudcoreana ha fatto segnare, sul piano politico e su quello strategico, «progressi senza precedenti». Nel gennaio 1983 fu Nakasone a recarsi a Seul, ora Chun è stato il primo presidente sudcoreano a varcare lo stretto. Di qui la natura «storica» da alcuni attribuita al viaggio conclusosi ieri.

La più intensa collaborazione strategica nippo-sudcoreana ha caratteristiche precise: 1) non potrebbe svilupparsi se non individuando chiaramente degli avversari: URSS e Corea settentrionale; 2) vede alle sue spalle gli Stati Uniti, che hanno rilanciato la linea del «blocco» in occasione della visita di Chun a Seul; 3) mette oggettivamente in difficoltà un fondamentale paese della regione, quale la Repubblica popolare cinese. Pechino, infatti, tiene alla cooperazione, soprattutto economica, con Tokyo, ma non intende pagarla al prezzo di una crisi con la Corea settentrionale. In generale si può affermare che i cinesi ritengono oggi profondamente pericoloso il radicalizzarsi di un clima di rigida contrapposizione strategica «muro contro muro» in Estremo oriente. E infatti noto che questo scacchiere ha visto negli ultimi anni (sia sul fianco sovietico, sia su quello nippo-statunitense-sudcoreano) un riarmo particolarmente intenso e allarmante. Tra le ipotesi oggi considerate c'è anche quella di installare nella Corea del Sud, dove si trovano circa 40 mila militari americani, i nuovi missili statunitensi a medio raggio.

La crescente intesa strategica Tokyo-Seul è stata ribadita, al termine della visita di Chun, da un comunicato congiunto che vede il Giappone schierato sulle posizioni sudcoreane in tema di dialogo tra le due Coree. Fonti d'agenzia affermano: «Chun ha chiesto al Giappone assicurazioni che non risponderà a segnali della Corea del Nord tali da indicare un desiderio di Pyongyang per un miglioramento delle relazioni con Tokyo». Nakasone — che ha deluso Chun sul piano economico — non ha mancato di aderire a questa fondamentale richiesta dell'ospite.

Alberto Toscano

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Un Deng Xiaoping in gran forma, abbronzato dalle nuotate a Beidaho, frizzante di battute, ha teorizzato nell'inccontro con Francesco Cossiga il «cercare la verità nei fatti», cioè il pragmatismo e il realismo come principio guida della politica cinese. E in particolare non solo come principio guida nella soluzione delle contese che esistono tra la Cina ed altri paesi, ma anche come via per risolvere altre contese internazionali.

Deng ha detto che la Cina «usa ora questo principio per risolvere il problema della riunificazione» (riferimento evidente all'intesa che sta per essere siglata con la Gran Bretagna sul recupero di Hong Kong), ma ha lasciato intendere che una giusta dose di pragmatismo e di realismo potrebbe essere la giusta via alla soluzione del contenzioso che la Cina ha con gli Stati Uniti sul nodo di Taiwan e anche degli argomenti di controversia con l'Unione Sovietica. Alcuni problemi — ha insistito l'anziano statista — potrebbero essere risolti portando in campo «nuove

CINA

Pertini invitato di nuovo da Deng

idee»: ad esempio, per quanto riguarda certe vertenze dei lavoratori, si potrebbero accordi per lo sfruttamento congiunto delle risorse (la proposta potrebbe riferirsi ad isole contese tra Cina e Vietnam nel mare della Cina meridionale, promette di petrolio). Il realismo e il ricorso ad «idee nuove», insomma il «cercare la verità nei fatti», ha notato Deng, hanno dato buoni risultati applicati alla soluzione dei «complessi problemi della Cina». Pertini è stato invitato anche per gli altrettanto complessi problemi che si pongono sul piano internazionale. Sullo strettissimo

mo rapporto tra le scelte di politica interna e gli sviluppi della politica estera cinese nell'ultimo quinquennio — aveva insistito anche il ministro degli Esteri Wu Xueqian nell'inccontro che aveva avuto con Cossiga venerdì. «Per realizzare le sue quattro modernizzazioni, la Cina ha bisogno di un lungo periodo di pace», ha detto. «L'internazionale pacifica» — aveva spiegato Wu — «questa è la ragione per cui abbiamo formulato una politica estera all'egemonismo e di opporsi all'egemonismo e di opporsi al militarismo». Il presidente del Senato italiano — che si trova da giovedì in visita ufficiale in Cina — aveva iniziato il colloquio con Deng Xiaoping, la più autorevole personalità politica cinese, trasmettendogli i saluti «fraternali» di Sandro Pertini. Nel ricambiare i saluti da «fratello minore» a «fratello maggiore» (Deng ha compiuto 80 anni, Pertini qualcuno di più), Deng Xiaoping ha detto di aver invitato Pertini a tornare in Cina per un periodo di vacanza.

Siegmund Ginzberg

STATI UNITI Un sondaggio rivela cosa pensa l'opinione pubblica americana delle armi nucleari

Si teme entro 10 anni la morte atomica

L'indagine, condotta dalla Public Agenda Foundation rende nota la carenza d'informazione in materia di riarmo - Washington e Mosca ugualmente colpevoli del pessimo stato dei rapporti tra le superpotenze - Copie del rapporto finale inviate sia a Reagan che a Mondale

WASHINGTON (ADN KRONOS - Washington Post) — Da Hiroshima ai nostri giorni, nel corso dei quattro decenni che ci separano ormai dall'ultimo conflitto nucleare, gli americani hanno cambiato completamente parere in merito alla «morte atomica». Convinti un tempo che la bomba fosse «un male», necessario però alla causa della pace, oggi invece, almeno nella stragrande maggioranza, i cittadini Usa sono convinti del contrario: la guerra atomica fa paura a tutti.

Brevi

L'Australia blocca l'uranio per la Francia

SYDNEY — Il governo australiano ha bloccato la spedizione di 100 tonnellate d'uranio alla Francia a seguito dei numerosi esperimenti nucleari francesi nell'atollo di Mururoa nel Pacifico.

Impegno antinucleare in Neozelanda

AUCKLAND — Il presidente del partito laburista della Nuova Zelanda Jim Anderson ha affermato che nessuna presunzione di altri paesi modificherebbe l'impegno antinucleare del governo uscito dal voto dello scorso luglio, in cui i laburisti erano prevalso nettamente.

Riunione dell'ONU per il Nicaragua

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha tenuto una riunione per esaminare la protesta del Nicaragua su una nuova intensificazione dell'aggressione americana contro Managua.

Missione di Carrington a Washington

BRUXELLES — Il segretario generale della NATO, Lord Carrington, andrà negli USA dove incontrerà Reagan e Shultz. È la prima visita negli Stati Uniti di Carrington da quando, è succeduto a Luns ai vertici dell'alleanza

una guerra nucleare era considerata estremamente improbabile, tutti gli americani di età inferiore ai trent'anni sono ora convinti che un conflitto nucleare globale possa aver luogo entro i prossimi 10 anni. Il sondaggio dimostra comunque l'esistenza di un enorme «gap» tra l'opinione pubblica e quella degli addetti ai lavori nei confronti di un problema chiave: virtualmente l'intera popolazione — l'81 per cento — ritiene infatti, erroneamente, che il governo Usa ricorrebbe all'impiego delle armi nucleari soltanto per reagire a un precedente attacco sovietico. Evidente, nota il rapporto, che esiste un malinteso sulle attuali direttive Nato, che secondo le quali, ricorda Yankelevich, è noto che esiste l'opzione al «primo colpo» nucleare. I dati del sondaggio precisano tra l'altro che l'89 per cento degli americani ritiene che in una eventuale futura guerra nucleare globale non ci saranno vincitori né vinti: entrambi, Stati Uniti e Unione Sovietica, ne sarebbero annientati. Inoltre, il 76 per cento della popolazione ritiene che Washington divida con Mosca la colpa dell'attuale pessimo stato di rapporti tra le due superpotenze. In questo senso, mentre il 57 per cento si dichiara favorevole allo sviluppo di nuove armi nucleari, il 50 afferma che l'America sarebbe più sicura se l'impegno al riarmo lasciasse posto al negoziato. Inoltre, il 46 per cento dice che, se necessario, gli Stati Uniti dovrebbero far ricorso all'impiego armato per prevenire il rischio di un'escalation comunista nel mondo, mentre il 63 per cento afferma che il paese sarebbe più sicuro se Washington smettesse di intervenire con le armi per fermare il «contagio comunista».

IRAN

Quarto aereo dirottato in due mesi

BAHREIN — Un aereo di linea iraniano — un Boeing 727 con 114 passeggeri a bordo — è stato dirottato ieri mattina poco dopo il suo decollo da Bandar Abbas, sul Golfo persico. Il velivolo era diretto a Teheran. Si tratta del quarto dirottamento di un aereo iraniano in meno di due mesi (senza contare il caccia F-14 che di recente è atterrato a Baghdad, dove i due piloti hanno chiesto asilo politico). Verso le 12, ora italiana, il Boeing 727 è atterrato su una pista secondaria dell'aeroporto di Bahrein. Successivamente l'aereo è arrivato all'aeroporto del Carro. Il pilota ha chiesto un'ambulanza «in grado» — ha detto — di accogliere sei persone: cinque feriti ed una donna colta dalle doglie del parto.

VATICANO

Delegazione sandinista da Casaroli

CITTÀ DEL VATICANO — Il cardinale Agostino Casaroli, segretario di stato vaticano, ha ricevuto ieri la delegazione del governo sandinista del Nicaragua, composta tra l'altro di tre ministri, nel suo appartamento al primo piano del palazzo apostolico. Il colloquio fu seguito a due precedenti incontri, avvenuti in Vaticano dalla stessa delegazione, con l'arcivescovo Achille Silvestrini, segretario del consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, e con il sottosegretario mons. Audrys Backis. Il presidente della conferenza episcopale del Nicaragua mons. Antonio Fabio Vega è stato intanto ricevuto ieri mattina a Castelgandolfo dal Papa.

LIBANO

Si allarga la battaglia sul Karrub

BEIRUT — La battaglia che da vari giorni infuria tra drusi e falangisti sulle alture dell'altipiano di Karrub, a sud della capitale, minaccia di estendersi. Ieri della località di Jijeh, che si trova sulla costa a nord di Sidone, i falangisti hanno cannoneggiato Saasivat e Damour, località tenute dai drusi a soli 16 km. da Beirut. E qui che i drusi nel febbraio scorso raggiunsero il mare, dopo aver sfondato le linee dell'esercito di Gemayel, e l'obiettivo della battaglia in corso sembra essere, per la milizia di Jumblatt, quello di «ripulire» la costa dalla presenza falangista. È dubbio tuttavia che gli israeliani, che hanno sempre cercato di contenere gli scontri nel Karrub, lo consentano.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Per la Comunità europea sembra non esistere mai l'ultima spiaggia. Ogni fallimento delle trattative tra i Dieci ha sempre un «dopo»: una occasione successiva in cui si cercherà di trovare un rimedio, un compromesso che permetta di continuare a vivacchiare rinviando la crisi definitiva. Di rinvio in rinvio si muore lo stesso, ma l'agonia può durare abbastanza a lungo per continuare a tenere gli occhi chiusi sulle proprie responsabilità. L'ultimo scacco, quello registrato nei giorni scorsi dai ministri del Bilancio che non sono riusciti a raggiungere una intesa su come assicurare alla Comunità i fondi per arrivare almeno alla fine dell'anno, non sfugge alla regola. Il «dopo» in questo caso sarà il Consiglio dei ministri degli Esteri del 17 e 18 prossimi. In questa sede più «politica» — si dice — sarà più facile trovare la via dell'accordo che ai «tecnici» è sfuggita.

CEE

Senza nuove risorse la Comunità condannata a una perpetua agonia

rose dell'ultima ora, come la minaccia di denunciare il Consiglio alla Corte di giustizia, la Commissione non ha saputo fare molto di più.

impone su tutte le scelte, a cominciare da quelle finanziarie. Il vero pericolo che sta emergendo infatti non è tanto quello di uno sfascio della Comunità dal punto di vista istituzionale, quanto quello di una sua progressiva riduzione a ente inutile con lo svuotamento di poteri che tornano nelle mani dei governi. Per quanto riguarda il bilancio, la controversia che ha dominato il Consiglio dei giorni scorsi è illuminante. Lasciamo da parte gli inglesi, la cui posizione di difesa delle prerogative nazionali è nota ed esplicita. Ma i tedeschi cominciano a non essere da meno, con la loro ferace opposizione all'aumento delle risorse proprie CEE (la quota Iva che ciascuno Stato versa nelle casse comunitarie) che in pratica sono andate fin lì che il bilancio del '85, assolutamente insufficiente sulla base dell'attuale quota dell'uno per cento, a una esigenza di copertura che sarà, come quella di oggi per il buco dell'84, oggetto di una trattativa tra gli Stati. E anche il governo socialista francese, malgrado le recenti aperture di Mitterrand, sull'Unione europea, sembra tutt'altro che immemore delle tradizionali diffidenze anticomunitarie golliste. Così per esempio, è venuta dai francesi, oltre che dai britannici e tedeschi, la spinta più forte perché la copertura del buco avvenisse non sulla base di un «atto comunitario», come vogliono l'Italia e la maggior parte dei «piccoli», ma in virtù di accordi, ancora una volta, tra i governi. Dietro l'atteggiamento convergente di Parigi e di Bonn si intravede un malcelato proposito di «controllo sulla politica comunitaria» che ha un evidente legame con i discorsi, che vanno riprendendo fiato, sull'«Europa a due velocità». C'è da chiedersi, però, se gli effetti della rinazionalizzazione che si sta cercando di imporre non finiranno per portare l'Europa alla catastrofe politica. E per tutti alla stessa velocità.

Paolo Soldini

COMUNE DI VIAREGGIO
 LEGA NAZIONALE DELLE AUTONOMIE LOCALI
CONVEGNO NAZIONALE
 sulla Finanza Pubblica
 VIAREGGIO 11/12/13 Ottobre 1984
 TEMA: "QUALI BILANCI PER IL 1985 PER COMUNI, PROVINCE E REGIONI?"